



Terza settimana di quaresima
20-26 marzo

*Io-sono
mi ha mandato
a voi*

Es 3,14

Il dolore dell'altro ci chiama



Preghiera dei fedeli

**Dio ci chiama alla conversione:
insieme rivolgamoci a Lui.**

**O Dio Padre, che nel tuo Figlio
hai rivelato di essere presente
nei tuoi fratelli più deboli,
ricordaci che i poveri sono con noi
per aiutarci ad accogliere
la tua compagnia
nella nostra esistenza quotidiana.**

Il Dio che si rivela in tutta la sua pienezza nella Pasqua di Cristo crocifisso e risorto è il Dio che aveva già cominciato a farsi conoscere nella storia dell'antico Israele. E la prima lettura di oggi ci narra di una tappa fondamentale in questo svelarsi di Dio all'uomo.

Dio rivela a Mosè il proprio nome, cioè la propria identità: "Io-sono... questo è il mio nome per sempre, il titolo con cui sarò ricordato". Il nostro Dio non è il Dio dei filosofi, "Io sono" non indica, nel linguaggio biblico, l'Essere sussistente. Il nostro è "il Dio dei nostri padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"; "Io sono" significa: Io ci sono, ci metto la faccia, mi sporco le mani con l'uomo, "ho osservato la miseria... ho udito il suo grido..., conosco le sue sofferenze". Dio non è indifferente ai drammi dell'uomo.

Perciò è un Dio che non resta con le mani in mano: "Sono sceso per liberarlo". Ma ha bisogno del sì di qualche Mosè per agire nella storia: "Perciò va', ti mando...". Il Signore ci chiama ad essere collaboratori della Sua sollecitudine, ad essere, come Lui, gente che "c'è", che non si tira indietro davanti al grido di chi soffre. E ci chiama nell'ordinarietà della vita, attraverso gli eventi che capitano o che ci capitano. Come è detto nel Vangelo: i fatti di cronaca più drammatici possono restare notizia o possono diventare chiamata. Il dolore dell'altro è la nostra vocazione; il dolore è una chiamata all'amore.

Ma c'è bisogno di qualcuno che risponda "sì" a questa chiamata per la liberazione di altri; qualcuno che, come Mosè, senta nella propria carne il dolore per la sofferenza dell'altro. Qualcuno che però non sia lui stesso schiavo: Mosè non è ai lavori forzati in Egitto, ma un lavoratore emigrato e salariato in terra di Madian; è uno che sta già compiendo il proprio "esodo". Ci vuole qual-

cuno che abbia già compiuto il cammino di liberazione dalla schiavitù del peccato. Il cammino che ci chiede di fare la quaresima.

“Uccidete me, non la gente”

Il 28 febbraio 2021 suor Ann Rose Nu Tawng è scesa in piazza a Myitkyina (Myanmar) per fermare i poliziotti che con la forza cercano di imbavagliare la democrazia. Per tutta risposta è stata colpita da due sassi al petto. La sua foto davanti al plotone schierato ha fatto il giro del mondo.

Quella domenica, davanti alla nostra clinica di Myitkyina sono passati vari gruppi di manifestanti, in totale un migliaio, quasi tutti giovani. Erano scesi in strada pacificamente, per far conoscere le loro istanze, senza creare problemi. Mentre passavano, io stavo curando alcuni dei tanti pazienti nella nostra clinica, che si trova vicino alla cattedrale e al nostro convento: avevamo deciso di tenerla aperta perché gli ospedali statali sono chiusi a causa della situazione politica.

Ero con infermieri e medici quando ho sentito le voci e gli slogan dei dimostranti contro i militari. Poi, a un certo punto, sono arrivati i camion dei soldati e della polizia; i poliziotti sono saltati giù dai loro automezzi e hanno immediatamente sparato e colpito le persone con il manganello e usando fionde. Due sassi hanno raggiunto anche me. Io ho urlato ai dimostranti che entrassero nella clinica, cosa che in tanti hanno fatto. Poi sono andata davanti alla polizia.

Vedendo i manifestanti che si trovavano in pericolo, ho deciso di proteggerli, anche a rischio della mia vita. Sono andata dai poliziotti e li ho supplicati, implorando di non sparare sui civili, di non picchiarli con bastoni o ferirli con le fionde. Per la tensione e la commozione piangevo e gridavo. Mi sono inginocchiata e ho alzato le braccia al cielo, invocando l'aiuto del Signore. “Se volete picchiare la gente o sparare sui dimostranti, fatelo con me al posto loro, perché non riesco a sopportare che soffrano per la violenza. Uccidete me, non la gente”.



da “Uccidete me, non la gente”, di Suor Ann Rose Nu Tawng con Gerolamo Fazzini
ed. EMI, pag. 35-36

I poveri si abbracciano, non si contano

**Poveri, Vangelo e Creatività
sono i percorsi che nel**

**giugno scorso papa Francesco ha suggerito per il cammino
futuro della rete Caritas in Italia in occasione dei cinquant'anni
dalla nascita.**

di Pierluigi Dovis
direttore Caritas diocesana Torino

Dio ascolta la voce del povero e agisce con la sua grazia. Non è solo un sentire, ma soprattutto è prendere parte, lasciarsi muovere, coinvolgersi talmente tanto da farsi uno di noi. Siamo informatissimi, super collegati con i media, ma i lunghi mesi del lockdown ci hanno abituato non solo ad ascoltare a distanza, ma anche a mantenere le distanze, finendo per concentrarci su di noi e sui nostri bisogni. E così rischiamo di fare della debolezza dei fratelli un puro esercizio conoscitivo.

Don Primo Mazzolari scriveva: "Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano". Nonostante la pandemia, il Signore si serve ancora dei passi dell'uomo per manifestare la sua misericordia, indirizzandoci su tre cammini da percorrere uno dopo l'altro. Il percorso non può che partire dai più fragili ed indifesi, dagli ultimi della storia, perché se così non avviene non si capisce nulla della novità sconvolgente della fede.

"La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita", ha detto papa Francesco il 26 giugno scorso ai membri della Caritas italiana nel 50° di fondazione. E ha indicato tre vie.

La via dei poveri

La prima via, quella dei poveri, ci abilita a guardarli negli occhi, a toccarli, ad abbracciarli senza

paure. Non per superficialità né per emozione, ma perché in quello stare accanto troviamo la grandezza della misericordia che rende capaci di vedere le cose in modo differente dal comune, in maniera straordinaria: "Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento".

Con il linguaggio antico i nostri santi sociali parlavano degli ultimi come dei padroni o dei maestri che vanno ascoltati, anzitutto per imparare a vivere da discepoli più che per farsi loro soccorritori. Ma non dobbiamo rischiare di smarrirci nelle varie forme di povertà, perdendo la cognizione del perché e del per cosa facciamo ciò che dobbiamo. Occorre percorrere una seconda via, quella del Vangelo, che ci indica la presenza di Gesù in ogni povero, economico o climatico, relazionale o sanitario.

La via del Vangelo

Si tratta di apprendere e manifestare uno stile, quello dell'"amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo, della prossimità, della compassione e della tenerezza che svelano la misericordia del Padre e la fraternità dei figli". E che ci porta ad essere inclusivi, ad abbracciare tutto l'uomo e tutti gli uomini, al di là di qualsiasi distinzione o limitazione, anche se ragionevole.



Il Vangelo realizza in noi giustizia, riconoscimento della verità e della dignità della vita. La via evangelica spinge, soprattutto nel nostro oggi dove l'emergenza rischia di accantonare pezzi di dignità umana, al coraggio della denuncia profetica, che dà voce a chi non l'ha più o se l'è vista soffocare, e smarca dal pensiero debole con cui difendiamo solo il nostro punto di vista, pensando di rimanere a galla grazie al naufragio di altri che ci inquietano con la loro sola presenza. Come i Profeti del Primo testamento, dire la verità sui tetti per non rischiare di far apparire Dio stesso complice dell'ingiustizia che misconosce l'uomo. Poveri al centro e ottica evangelica sono gli ingredienti per confezionare la ricetta fondamentale della terza via, che si chiama creatività.

La via della creatività

Aveva ragione san Giovanni Paolo II quando, all'indomani del giubileo del millennio, parlava di fantasia della carità: gli eventi pandemici ce lo hanno reso evidente. Davanti ai numeri e alle tipologie di disagio in continua crescita possiamo lasciarci cadere le braccia e disarmare su tutti i fronti. "Contro il virus del pessimismo, immuniz-

zatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo".

Ideare e coltivare segni di speranza non è illudere chi fa fatica: è far maturare la fatica – loro e nostra – perché arrivi a generare vita nuova, nuove opportunità, motivazioni rinnovate, scenari inediti. Un cammino da fare insieme, come comunità, superando ogni autoreferenzialità o arroccamento sul "mio specifico". È lo sguardo dei giovani che ci hanno fatto vedere come sia possibile sognare ed agire per ridare dignità agli ultimi partendo dalle piccole cose e tenendo unita l'ecologia dell'ambiente a quella della dignità. La carità e il servizio nelle nostre comunità possono – anzi, devono - essere la palestra "per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri". Così facendo la comunità stessa rimarrà giovane e creativa, "manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini".

Vicino ai più poveri

“Lo spirito di povertà induce il cristiano a scelte di vita che lo avvicinino ai fratelli più poveri e lo rendano simile a loro, in una solidarietà che è testimonianza evangelica di fratellanza. Vicino ai più poveri il cristiano si sente impegnato a denunciare profeticamente le ingiustizie d’una società che, mentre consente a minoranze privilegiate l’uso e l’abuso del potere ed una grande massa di beni economici e culturali, impedisce a molti dei suoi membri – in certi Paesi la grande maggioranza – di realizzare le condizioni indispensabili a un’esistenza degna dell’uomo”.

Dalla Lettera pastorale “Camminare insieme” del card. Pellegrino (9)



“Accogliamo”, per costruire comunità

Da tre anni la comunità parrocchiale Santa Maria della Scala di Chieri ha deciso di aprirsi all'accoglienza di migranti con un progetto rivolto all'esterno che coinvolge una vasta rete di persone: giovani, pensionati, singoli e famiglie

mettono a disposizione competenze, tempo e sensibilità per sostenere alcuni giovani migranti ospitati in un alloggio, accompagnandoli nel percorso verso l'autonomia. Il progetto è autofinanziato.

di Simone Garbero

Una comunità accogliente, in cui l'ospitalità di cui ognuno può fare esperienza è il centro dell'essere Chiesa e di un annuncio concreto. E' l'obiettivo su cui la nostra comunità si è voluta mettere in gioco quando, tre anni fa, per “contagio” di altre esperienze di accoglienza parrocchiale, ha deciso di darsi disponibile per accogliere.

L'elemento fondamentale è che si trattava di qualcosa di nuovo: la novità che permette di costruire liberi da schemi, storie e personaggi. Tutto nasceva dall'ascolto del mondo esterno: la sfida delle migrazioni, le reazioni dell'Europa nei confronti delle persone in arrivo, gli appelli del Papa ad aprire le porte, la proposta dell'Ufficio Pastorale Migranti della diocesi di percorsi di accoglienza in parrocchia.

Grazie ad una necessità concreta, ad un sogno comune e ad esempi da seguire si è potuto costruire insieme. Dall'esperienza di questi tre anni emerge come il progetto abbia avuto un doppio risultato: da un lato, l'accoglienza e il pezzetto di strada percorso insieme a quattro amici arrivati da lontano; dall'altro, una straordinaria occasione di costruzione di comunità.

Se spesso le nostre parrocchie corrono il rischio di essere mondi poco aperti, in cui vige il “si è sempre fatto così”, un progetto nuovo rivolto verso l'esterno permette di coinvolgere persone nuove e diverse. Il gruppo di volontari e amici del progetto “Accogliamo” conta al proprio interno colonne portanti e “storiche” della comunità, accanto a persone del tutto sconosciute fino a poco tempo prima, genitori e figli, giovani e pensionati, sacerdoti e laici.

Questo è stato chiaro fin da subito: una comunità che decide di essere accogliente verso persone che arrivano da lontano non può che esserlo anche verso i concittadini dentro e fuori dalla comunità parrocchiale. Il rischio di chiudersi in un gruppo è sempre in agguato, ma essendone consapevoli lo si fronteggia volta per volta, continuando a spendere tempo e impegno nel raccontare cosa si sta facendo, nel coinvolgere chi si affaccia timidamente nel far sentire ognuno accolto nel gruppo.



Famiglia **“Io-sono mi ha mandato a voi” (Es 3,14)**

Come è bello sentire che Dio interviene nella nostra storia soprattutto nei momenti di fatica. Quante volte il nostro agire, segnato dal peccato e dal nostro limite, ha fatto del male a noi stessi, alla nostra coppia, alla nostra famiglia. Quante volte, a causa del nostro egoismo, non siamo stati attenti alla richiesta di aiuto, di giustizia che un membro della nostra famiglia, un amico, un collega di lavoro ci ha fatto. Eppure, nonostante questo, Dio non smette mai di credere in noi, di manifestarsi con la Sua misericordia per farci crescere nell'amore verso noi stessi, verso gli altri, verso di Lui. Dio, instancabile amante dell'umanità, continua a mandarci degli emissari che, con gesti di amore, ci riportano al bene. Questi emissari sono le persone che il Signore pone al nostro fianco, persone che intervengono nella nostra storia di singoli e di coppia quando meno ce lo aspettiamo.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana siamo attenti a un bisogno, una richiesta anche inespresa di nostra moglie /marito, dei nostri figli e cerchiamo di mettere in atto gesti di attenzione.

Giovani **Siamo tutti fratelli e sorelle**

La crescita dell'unità implica il rifiuto delle disuguaglianze sociali. Alcune polarizzazioni hanno la loro origine nell'esclusione sofferta o sentita da tante persone o addirittura da interi popoli. Con i cristiani di tutte le Chiese, con i credenti di diverse religioni, con le donne e gli uomini di buona volontà che non credono in Dio, possiamo essere solidali con le persone in situazioni precarie, con gli esclusi, con i migranti i cui percorsi di vita sono spesso segnati da grandi sofferenze. Vivere come fratelli e sorelle inizia dalla nostra porta di casa. Andiamo oltre le segregazioni, creiamo amicizia. E vedremo i nostri cuori diventare più aperti, più ampi, più umani. Siamo consapevoli fino a che punto il nostro modo di vivere personale può avere un impatto anche dall'altra parte del mondo? Venendo nel mondo, Gesù si è unito ad ogni essere umano. Ci avviciniamo a lui quando andiamo verso coloro che sono stati feriti dalla vita; essi ci permettono di entrare in una relazione più profonda con lui.

Preghiera per anziani e malati

**Donaci, Signore,
di riconoscere Te in ogni persona che soffre.
Ti preghiamo per tutti gli operatori sanitari
perché vivano il loro lavoro come una vocazione d'amore
e di sollecitudine verso le sofferenze dell'uomo.
Servano il loro prossimo con disponibilità, scienza e compassione.**